

Rassegna Stampa del 16 febbraio 2021

Testata	Data
	<p>12 febbraio 2021</p>


LO SMI CAMPANIA A DE LUCA: 'LA DIGNITA' DEI MEDICI DEL 118 NON SI TOCCA'


“Qualche giorno fa i medici in servizio presso Saut, le organizzazioni sindacali di categoria e il direttore Uoc per il 118 sono stati convocati presso l’Asl Napoli 2 Nord, per ascoltare una decisione già presa: l’immediata sospensione in autotutela della retribuzione aggiuntiva di 5,16 euro per i medici Saut stessi”. Così Luigi De Lucia, segretario regionale del Sindacato dei medici italiani della Campania (Smi), in una lettera inviata al presidente della Regione Campania e alle autorità politiche responsabili della sanità campana in merito alle questioni riguardanti il 118. “Il Sindacato dei medici italiani si è invece pronunciato con forza per ottenere il blocco immediato della sospensione, ottenendola. Per febbraio la retribuzione dei medici 118 è salva, ma a fine mese è convocato presso la stessa Asl un nuovo tavolo per ridiscutere il punto. Ma facciamo un passo indietro. Il 3 novembre del 1999 si istituiva con delibera della Giunta regionale della Campania il Servizio del 118, un servizio nuovo, connotato come ‘lavoro usurante’ e caratterizzato da ‘elevato rischio fisico’ nella stessa delibera. La politica riconosceva la necessità di una remunerazione aggiuntiva in favore dei medici che avessero scelto di lasciare la guardia medica per lavorare sul 118: più faticoso fisicamente e, come è tristemente noto da fatti di cronaca anche recenti, pericoloso per l’incolumità dei medici oltre che per la loro salute. E tuttavia, è piovuta dal cielo un’interpretazione capziosa dell’iter giuridico Dgrc n. 6872 – Acn 2005 medicina generale, secondo cui una generica indicazione di ‘onnicomprendività’ dei compensi percepiti vanificherebbe l’attribuzione aggiuntiva, che si fonda sulla differenza tra due fattispecie. Attribuzione che secondo tale interpretazione sarebbe stata concessa temporaneamente, nelle more di successivi accordi tra le parti sindacali. Peccato che l’espressione ‘nelle more’ non implichi alcuna condizione risolutiva da avverarsi alla stipula del successivo Acn”.

“Ebbene, se la Regione Campania non desse risposte concrete – aggiunge De Lucia – a questo surrettizio e goffo tentativo di sbriciolare la tutela e la dignità del lavoratore non potrebbe che discendere l’abbandono massivo del servizio da parte dei medici Saut. La Regione Campania che nel 1999 esprimeva una volontà politica, se oggi non si cura più dei medici del 118, se non si cura più del servizio salvavita che ci rendono, si prenda la responsabilità politica, davanti ai medici stessi e a noi cittadini, di cancellare la retribuzione riconosciuta presupposto dell’istituzione stessa del 118, con una delibera che si esprima precisamente sul punto. Si noti: la retribuzione aggiuntiva, oltre che istitutiva del servizio è stata incentivante per i medici che salivano sulle ambulanze: senza tale incentivo, vent’anni fa il servizio non sarebbe mai nato. Li abbiamo chiamati eroi? Il lavoro usurante che svolgono non è cambiato, i rischi che esso comporta sono semmai aumentati. Perché ora la beffa di togliere loro i 5,16 euro? È sulla dignità di chi ha rischiato la vita che è necessario risparmiare? Consapevole com’è dell’abnegazione dei medici 118 e dei rischi che corre ogni giorno, l’opinione pubblica veda chi costringe i medici d’emergenza a paralizzare il servizio, e ad abbandonarlo in massa se necessario. Veda chi ci strappa alle cure dei nostri medici Saut, che tante vite hanno salvato e salvano, ancor più oggi, con una pandemia in atto. Chi ci lascia indifesi, per una nascosta volontà politica che non si palesa. La dignità dei medici 118 non si tocca. La dignità dei cittadini non si tocca. Chiediamo invece che sia nero su bianco, chi mira a demolire il 118 ci metta la faccia. Il presidente



De Luca dia una risposta chiara ai medici ed ai cittadini sul punto e se ne assumi la responsabilita' politica dell'intera vicenda!", conclude De Lucia.

Testata	Data
 <p>ROMA QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE FONDATA NEL 1862</p>	12 febbraio 2021
<p>SMI CAMPANIA: «DIGNITÀ DEI MEDICI DEL 118 NON SI TOCCA»</p> <p>La Regione Campania se oggi non si cura più dei medici del 118, se non si cura più del servizio salvavita che ci rendono, si prenda la responsabilità politica, davanti ai medici stessi e a noi cittadini, di cancellare la retribuzione riconosciuta presupposto dell'istituzione stessa del 118, con una delibera che si esprima precisamente sul punto». Così il segretario del sindacato medici italiani della Campania, Luigi De Lucia, in una lettera inviata al governatore Vincenzo De Luca per opporsi alla sospensione della retribuzione aggiuntiva di 5,16 euro per i medici del 118.</p> <p>De Lucia fa sapere che la retribuzione aggiuntiva per il mese di febbraio è salva, ma che sulla stessa questione e' stata convocata una nuova riunione a fine mese all'Asl Napoli 2 Nord.</p> <p>«Il 3 novembre del 1999 - ricorda il segretario regionale Smi - si istituiva con delibera della giunta regionale della Campania il servizio del 118, un servizio nuovo, connotato come "lavoro usurante" e caratterizzato da "elevato rischio fisico". La politica riconosceva la necessità di una remunerazione aggiuntiva in favore dei medici che avessero scelto di lasciare la guardia medica per lavorare sul 118: più faticoso fisicamente e pericoloso per l'incolumità dei medici».</p> <p>«La retribuzione aggiuntiva, oltre che istitutiva del servizio, è stata incentivante - sostiene De Lucia - per i medici che salivano sulle ambulanze: senza tale incentivo, vent'anni fa il servizio non sarebbe mai nato».</p> <p>«Il lavoro usurante che svolgono non è cambiato - si legge nella lettera - i rischi che esso comporta sono semmai aumentati. Perché ora la beffa di togliere loro i 5,16 euro? È sulla dignità di chi ha rischiato la vita che è necessario risparmiare? La dignità dei medici 118 non si tocca. Chiediamo che chi mira a demolire il 118 ci metta la faccia».</p>	

Testata	Data
	15 febbraio 2021
<p>SINDACATI IN CRISI... LA FIDUCIA È UNA COSA SERIA</p> <p>Gentile Direttore, nel leggere l'analisi puntuale dei dati citati dalla dottoressa Mancin su Quotidiano Sanità del 3 febbraio mi viene spontaneo il parallelismo con il disamore esistente, in questo momento storico, per la politica e le istituzioni, in generale, e posso pensare che venga assimilato il sindacalismo alla politica istituzionale. Allora credo giusto fare dei distinguo. Proprio ad uso di chi del sindacalismo poi vive le conseguenze di scelte più o meno costruttive e premianti per la professione.</p> <p>Giusto sottolineare il dovere di ascolto delle esigenze dei colleghi e questo credo debba essere la sostanza del lavoro di un sindacalista: ascoltare e rappresentare la voce degli iscritti nell'intento di promuovere lo sviluppo professionale.</p> <p>Su questo si basa la fiducia di chi chiede di essere rappresentato. Siamo certi che siano tutti i sindacati a non farsi portavoce delle necessità dei colleghi? Potrebbe forse essere, invece, che nelle sedi istituzionali venga ascoltata solo la "voce più grossa"? Stiamo vivendo i risultati di firme apposte dal sindacato maggioritario che si autodefinisce come unico referente nelle trattative con la parte pubblica. La democrazia prevede, giustamente, questo: chi ha la maggioranza conduce le danze. Chi tale maggioranza non ha può esprimere le sue idee ma è ascoltato solo a discrezione della parte pubblica.</p> <p>Che fare allora? Perdere la fiducia in tutti? Disiscriversi da tutti i sindacati? Forse conviene sapere che in questo modo la rappresentatività rimane inalterata, perché i calcoli di rappresentatività vengono fatti sul totale dei sindacalizzati non sul totale dei medici, quindi, se anche si togliessero 1000 persone da un sindacato, ma costoro non si iscrivessero a nessun altro, la proporzione della rappresentatività rimarrebbe inalterata e le firme sarebbero sempre apposte dagli stessi.</p> <p>Nascono molti gruppi spontanei coagulati da sincere istanze momentanee e sostenuti dalla sfiducia nelle forme rappresentative istituzionali. Se queste istanze fossero esposte all'interno di una istituzione sindacale troverebbero spazio su un tavolo di trattativa, portate avanti da chi si fa strumento per i colleghi e crede in questo, pensando che il sindacato abbia solo questo come ruolo e debba rifuggire la condivisione del potere, non possa condividere interessi economici o di altra natura con la parte pubblica. Se queste sigle rafforzassero i loro numeri si modificherebbe la proporzione della rappresentatività, e chi ora non vuole sentire dovrebbe prestare orecchio anche alla voce della base.</p> <p>Vale la pena dirlo chiaramente: non tutti i sindacati sono uguali! Rappresentare gli iscritti è, e rimane, l'unico interesse e l'unica mission del sindacato di cui mi onoro essere delegata ai tavoli di trattativa.</p>	

Non abbiamo interessi economici che non siano quelli legati a migliorare la valorizzazione della professione. Non aspiriamo a fare della sanità un business nè dei medici dei piccoli imprenditori.

Difendiamo la qualità della professione e chiediamo gli strumenti per migliorarla.

Vorremmo dei medici che abbiano valorizzato il ruolo, cui vengano concessi tempi di lavoro e tempi di formazione continua, tempo idoneo per considerare il paziente che hanno di fronte con l'ascolto, con lo sguardo, con la visita, con la strumentazione e con l'informatizzazione necessarie e sufficienti per far tesoro delle notizie raccolte.

Chiediamo assunzioni idonee, affinché i professionisti non si trovino ad operare "a cottimo" e senza turni di ristoro. Difendiamo la dignità della formazione in medicina generale che riteniamo sia da parificare a specializzazione.

Coltiviamo la speranza che si consideri un valore istituire una rete di cure che coniughi ospedali e territorio.


Presto detto: chiediamo di poter fare la nostra la professione, che consideriamo la più bella del mondo.

Non ci rassegheremo a lasciare che la facciano diventare una storpiatura. Noi ne soffriremmo certo ma alla fine, in qualche maniera, la svolgeremmo ugualmente. Peggio sarebbe per i cittadini peraltro ignari e paganti un servizio mutilato e umiliato.

Ecco se si pensa che questo non valga allora non iscrivetevi e pensate al solo oggi. Se però chiedete un futuro, datevi gli strumenti per disegnarlo insieme ai pari. Noi ci siamo.

Liliana Lora

Segretario Regionale Veneto, Sindacato Medici Italiani (SMI).

Testata	Data
	15 febbraio 2021
<p>BOOM CONTAGI A TORRE ANNUNZIATA. IOVANE (SMI): “MEDICI MAI COINVOLTI. ASCIONE DISASTROSO”</p> <p>Il segretario nazionale del sindacato. “E’ mancato un piano di comunicazione. I cittadini andavano educati</p> <p>“Medici mai coinvolti. Ascione responsabile del disastro”. Inizio di anno solare davvero drammatico a Torre Annunziata. In città si stanno sfiorando i mille contagi, con i numeri che sono sempre più eloquenti. Mario Iovane, Segretario Nazionale Organizzativo del Sindacato Medici Italiani, ha sottolineato le responsabilità del primo cittadino. “E’ mancato un piano di comunicazione. I cittadini positivi al virus rimangono a casa e devono subire almeno 21 giorni di paura senza ricevere alcuna istruzione. Bisognava educarli prima, anche con modi gentili. Si sarebbero dovuti pubblicare manifesti e chiudere tutte le attività non indispensabili. Invece Ascione ha lasciato Torre Annunziata in balia del virus”.</p> <p>Il dottore torrese ha parlato di un mancato coinvolgimento dell’intera categoria. “Dall’inizio dell’emergenza non sono mai stati convocati i sindacati dei medici. Eppure il sindaco è la massima autorità sul territorio e avrebbe dovuto farsi consigliare da esperti. Invece ha preferito che ci dirigessimo verso un quadro drammatico”.</p> <p>“La gente ora ha paura e chi soffre di patologie diverse dal Covid nemmeno pensa di curarsi. E non ricevono nemmeno alcun aiuto psicologico. Tutti i dottori di medicina generale stanno svolgendo il proprio lavoro al massimo delle loro potenzialità. Ma a mio avviso non è possibile andare avanti in questo modo.”. Ha concluso Iovane.</p>	